*Archimandrita*

*Dionisios Papavasileiou*

*Intervento al 16° Giornata Nazionale del Creato.*

*Montepulciano*

*4-5 settembre 2021*

Eminenza Reverendissima.

Eccellenza Reverendissima.

Autorità varie.

Cari fratelli e sorelle in Cristo,

è una vera benedizione per me essere invitato e poter condividere questo momento bellissimo con voi. Nonostante non si abbia, ancora, la grazia di poter partecipare allo stesso calice, Dio ci benedice, facendoci stare assieme, facendoci condividere la meditazione e la contemplazione della Sua parola, e professare il nostro intento di continuare a camminare insieme. Vorrei, *in primis,* trasmettere a tutti presenti il saluto di Sua Eminenza Reverendissima il Metropolita Polykarpos d’Italia, il quale, per motivi che superano la sua volontà, non potendo essere presente quest’oggi tra di noi partecipa spiritualmente e ci assicura la sua preghiera.

Tutti noi siamo testimoni e subiamo in prima persona i cambiamenti climatici, l’inquinamento del nostro pianeta, il riscaldamento globale ed altri fenomeni che minano la nostra quotidianità. È ovvio che l’unica soluzione ai problemi sopra menzionati sia la ferrea affermazione della necessità di collaborare insieme per tutelare il nostro ambiente. Negli ultimi decenni hanno visto la luce tantissime iniziative e tantissimi studi, che cercano di rispondere ai suddetti problemi e di offrire non soltanto il *λόγος ζῶν*, cioè un logos vivo e compressibile dall’uomo di oggi ma anche momenti di sensibilizzazione e di comune azione.[[1]](#footnote-1) Tra queste cito, a titolo informativo, le tantissime iniziative organizzate dal Patriarcato Ecumenico e personalmente da Sua Santità il Patriarca Ecumenico Bartolomeo, per arrivare alla famosa Enciclica *Laudato si*, di papa Francesco. Esse non devono essere interpretate come mera risposta ai problemi di carattere ecologico del nostro tempo ma come la netta affermazione che le Chiese oggi abbiano la capacità di ridimensionare sia l’uomo sia le sue relazioni vitali con la creazione che lo circonda.

A chi segue con attenzione queste iniziative nasce istintivamente una domanda: *Si tratta di un problema della nostra epoca oppure di un problema antico? La Teologia della Chiesa si è occupata di questi problemi già in passato oppure sono emersi oggi, spinti dalla crisi ecologica odierna?* Facilmente tutti noi rispondiamo affermativamente a queste domande, rischiando nello stesso momento rendere moralistiche o banali le nostre risposte, senza riuscire a dare una risposta che veramente sia in grado di cambiare l’agire dell’uomo e la visione che egli ha riguardo la sua relazione con il creato. Sia nella visione giudaica che in quella cristiana le origini del problema ecologico si fanno risalire alla caduta dell’uomo. L’interruzione del rapporto interpersonale con Dio e l’espulsione dell’uomo dal Giardino di Eden, hanno alterato il suo rapporto con Dio, il prossimo e la creazione. Da uno status di felicità paradisiaca e di assoluta armonia con la creazione, cioè con il regno animale e vegetale,[[2]](#footnote-2) l’uomo si è sottomesso al potere del diavolo, al peccato e alle sue conseguenze. Tutto ciò che egli aveva sotto il suo potere decadde e si alterò, interrompendo l’armonia relazionale, che regnava prima. In tal modo, le scelte sbagliate dell’amministratore dell’intera creazione annullarono le sue possibilità di essere perfetto e provocarono rapporti ostili tra gli uomini e tra l’uomo e la creazione. La stessa terra diventò *terra maledetta* nelle opere dell’uomo che con fatica deve, da allora, guadagnare ciò che è necessario per la sua sopravvivenza.[[3]](#footnote-3) Allo stesso tempo l’intera creazione divenne indirettamente schiava della corruzione e delle sue drammatiche conseguenze.[[4]](#footnote-4) A nostro modesto avviso, proprio in questo punto si trova l’origine del problema ecologico, che deve essere visto in stretta relazione con la Metafisica.

Secondo l’Antico e il Nuovo Testamento la soluzione di questi problemi, compresi quelli ambientali, non viene posta esclusivamente in questo secolo ma si espande verso *l’eschaton*. Quindi, per la Teologia Ortodossa, non si tratta soltanto di una soluzione temporanea che si offra per risolvere i problemi ambientalisti affinché non ne arrivino di nuovi. L’attenzione del teologo pone l’accento sull’aspetto dell’*ontologia escatologica*.[[5]](#footnote-5) Essa, tenendo conto del presente, lo ridimensiona e lo trasforma in prospettiva al Regno che verrà. Questo tipo di ontologia affermano i Padri della Chiesa, e includono sotto le sue ali anche il problema della custodia del creato.

In questo suddetto contesto, i Padri della Chiesa hanno individuato, analizzato e interpretato il rapporto di relazione tra l’uomo e la creazione.[[6]](#footnote-6) Il loro pensiero ha come fondamento la stessa creazione, sottolineando che il Dio immutabile è l’entità trascendente che ha creato il mondo mutabile.[[7]](#footnote-7) Dio, infatti, è l’artefice ideale, il Quale ha creato tutto il mondo, insuperabile ed unico nel suo genere, essendo Egli stesso responsabile per la sua funzione e il suo mantenimento. L’uomo, nella sua posizione di amministratore della creazione, responsabilità datagli dallo stesso Dio, è stato chiamato ad imitarLo ed a continuare la Sua magnifica opera.[[8]](#footnote-8) Tuttavia, la disobbedienza dell’uomo e la sua conseguente caduta hanno portato all’incapacità sinergica nell’opera di Dio, e quindi lo hanno condotto ad una errata gestione della creazione.[[9]](#footnote-9) Pertanto, il male, traendo la sua ipostasi dalla volontaria sottomissione dell’uomo al peccato, si collega alla creazione. Più specificamente, il male riceve la sua ipostasi dalle azioni umane e conduce alla corruzione. L’uomo ha trascinato con sé in questo deterioramento l’intera creazione, mentre il male - essendo privato di qualsiasi ipostasi al di fuori dell’uomo – lo conduce alla non esistenza e insieme con lui anche l’intera creazione. Sotto questo aspetto lo sviluppo di un’etica ambientalista, che ha come soggetto non l’uomo ma l’ambiente, potrebbe allontanarci dal problema portando le nostre scelte nella direzione sbagliata.[[10]](#footnote-10)

A causa della situazione sopra menzionata, Dio torna ad essere amministratore dell’intera creazione. Ciò si evidenzia dalla continua rivelazione naturale e soprannaturale di Dio, nonché dalla sua costante presenza nella storia, che non la assume come tale ma la trasforma in un continuo *eschaton*.[[11]](#footnote-11) A questo punto l’intervento di Dio diventa decisivo per la sopravvivenza del mondo. Tale intervento può essere più facilmente compreso tramite la seconda legge della Termodinamica, più comunemente conosciuta come *Legge dell’Entropia*. In sintesi, con Entropia si definisce l’espressione matematica della continua tendenza dell’ordine a trasformarsi in caos. In questo caso l’intervento salvifico di Dio corrisponde all’Entropia, e mantenendo in ordine tutto il sistema organico della creazione lo trae dal non essere all’essere. Questo intervento divino si accentua a causa dell’errata amministrazione della creazione da parte dell’uomo. Di conseguenza, il cammino dell’uomo in Cristo include anche la giusta amministrazione del mondo, e in tal modo, riesce a ridurre l’intervento di Dio nella creazione, restituendo l’uomo come il degno imitatore di Dio.

Uomo e creazione sono stati creati entrambi da Dio e tra di loro esiste un’unità.[[12]](#footnote-12) Nonostante questa loro evidente unità relazionale nel tempo presente, la loro vera relazione si manifesterà quando l’uomo riceverà la deificazione. Così, sebbene Cristo, nella sua Incarnazione, abbia rinnovato l’intera creazione e restaurato la relazione tra la creazione e l’intera umanità, a livello personale, ciascuno di noi deve sforzarsi di mantenere intatto il proprio rapporto con Dio e colla creazione. Tramite questo processo, l’uomo cerca di deificare il suo essere, sforzandosi di tornare allo stato paradisiaco, in cui ha sperimentato e ha vissuto il rapporto ideale con la creazione. Secondo questa prospettiva, l’uomo è chiamato a sviluppare – essendo creato a immagine di Dio – un nuovo *ethos* che abbracci, oltre a sé stesso, il prossimo e l’intera creazione.[[13]](#footnote-13) Instaurando il giusto rapporto con sé stesso, con Dio e con la creazione l’uomo diventa capace di accogliere ciò che è stato creato da Dio come un grande dono a lui offerto, ma anche come causa di continua dossologia del Suo Nome Altissimo.[[14]](#footnote-14) Non si tratta tanto di un approccio teorico, quanto, soprattutto, di una pratica esperienziale, che diventa assai più evidente nella vita ascetica e nei santi. Essi sono riusciti a creare il giusto rapporto con l’ambiente che gli circondava in modo puramente cristocentrico, anche quando questo era oggettivamente ostile alla presenza umana.[[15]](#footnote-15)

Nel caso opposto, cioè quando le azioni umane interrompono l’armonia della creazione, causano seri problemi alla stessa e all’opera di Dio. In tal caso, abbiamo lo sviluppo di un’etica fatalista, concentrata sull’individuo, che porta a una sorta di violazione della natura.[[16]](#footnote-16) In conclusione possiamo affermare che secondo il pensiero patristico il problema ambientale sarà risolto soltanto quando l’uomo dirigerà i suoi pensieri e le sue azioni dalla creazione al Creatore.

Secondo il pensiero patristico, la risposta definitiva al problema ecologico si adempirà all’*eschaton*, quando nuova terra e nuovi cieli albeggeranno.[[17]](#footnote-17) In questo contesto il male, apostatico e pervasivo, scomparirà definitivamente.[[18]](#footnote-18) Allora, l’uomo si rivestirà con la sua bellezza originaria e ritornerà allo stato paradisiaco, ove tutti e tutto salmeggeranno in coro l’eterna dossologia dell’Agnello.[[19]](#footnote-19) Soltanto allora, la creazione sarà liberata dalla corruzione, ma fino ad allora geme e urla di dolore.[[20]](#footnote-20) Soltanto allora, cioè all’ottavo giorno della creazione, il tempo e la corruzione cesseranno di esistere.[[21]](#footnote-21) Allora, *all’eschaton*, il mondo come lo conosciamo noi scomparirà definitivamente e la rinata umanità si rivestirà finalmente di uno status incorrotto e incorruttibile. Se riflettiamo attentamente riguardo al pensiero dei Padri sul corpo risorto, allora saremo in grado di comprendere, proporzionalmente, anche lo status della creazione. Ovvero, se soltanto allora il nostro corpo risorto sarà perfetto senza le conseguenze del peccato che lo tiranneggiano,[[22]](#footnote-22) rispettivamente, anche la creazione, dopo la Seconda Parusia di Cristo, sarà esente da ogni tipo di usura che l’ha afflitta nel corso del tempo. In ogni caso, la differenza tra il nostro corpo risorto e la creazione non può essere né descritta dall’uomo né da esso capita, poiché egli non è in grado ancora di capire, in modo appropriato, il vero senso di questo status escatologico, essendo ancora soggetto al dominio del tempo e del peccato. Ecco perché, dunque, Gregorio di Nissa ritiene che questo status debba rimanere ancora nascosto al di là di ogni esaminazione.[[23]](#footnote-23)

L’insegnamento patristico sulla creazione si riscontra, tra l’altro, anche nella vita sacramentale della Chiesa Ortodossa, che è stata plasmata dai medesimi Padri. L’intera creazione, infatti, è compiutamente presente durante la celebrazione eucaristica, ove il pane e il vino diventano il corpo e il sangue di Cristo. Allo stesso tempo, l’uomo come sacerdote rappresenta tutta la creazione durante la celebrazione liturgica della Chiesa, e costituisce la massima speranza della creazione di trascendere i suoi limiti, cercando la benedizione, la santificazione, la trasformazione e, alla fine, l’esaltazione. Si tratta di una prassi celebrativa che unifica l’intero mondo nella celebrazione eucaristica, dove uomo e mondo coesistono e convivono come unica realtà misterica.[[24]](#footnote-24)

Per essere realizzato tutto ciò che finora abbiamo in sintesi descritto ci vuole il costante impegno dell’uomo. Proprio la parola *impegno* ci riporta alla mente un altro documento, assai importante per la vita delle nostre Chiese, la *Charta Oecumenica*, della quale sottoscrizione ricorre quest’anno il 20º anniversario. Il testo, nella sua sintetica completezza, contiene le linee guida a fondamento della proficua collaborazione e dialogo tra le Chiese in Europa. Profetico e simbolico è stato lo stesso gesto di consegnare il documento appena firmato a una delegazione di giovani cristiani europei, per sottolineare il significato più profondo della *Charta,* la sua proiezione verso un futuro comune ed il suo valore, prima che dogmatico, di offerta alle Chiese come aiuto efficace nel loro difficile cammino verso la condivisione e il consolidamento dei passi fino ad allora compiuti. Anni di dialogo ecumenico venivano così coronati dal dono della Divina Provvidenza di una lucida consapevolezza che ogni divisione è scandalo per il mondo ed ostacolo alla possibilità dell’uomo contemporaneo di vivere, nella sua pienezza, la missione di Cristo Salvatore.

Nel 9° numero della *Charta* troviamo proprio l’espressione e il riconoscimento del fatto che l’intero creato è stato offerto a tutti noi come un dono da Dio Creatore, e la valorizzazione della bellezza della natura. Dono che non viene apprezzato dall’uomo di oggi come dovrebbe, essendosi l’uomo privato, contemporaneamente, della meditazione sulla bellezza che lo circonda. Il processo di elaborazione del documento, lungo e difficoltoso, è evidente nella stessa stesura definitiva. L’autorità del testo, se così la possiamo definire, si declinava nell’auto-obbligazione da parte di ciascuna Chiesa a non fermarsi ad una lettura storicistica dell’attualità, ma ad impegnarsi a proseguire con determinazione il processo intrapreso, sviluppandone a livello locale le potenzialità concrete. Si scandisce e si ripete più volte - ben 26 - la ferma determinazione “*ci impegnamo”* in corrispondenza di ciascuno dei 26 obiettivi che la *Charta* assegna all’intera cristianità. Ciascuno di essi, sia separatamente sia nella loro totalità, delinea un processo articolato in tre parti e vede la propria fonte ispiratrice racchiusa in una citazione dalla Sacra Scrittura, che segue il sottotitolo di ciascuno, ad indicare che la Parola del Signore è l’unica e sola chiave interpretativa di ogni impegno verso il futuro. Essa diventa la luce dalla quale le diverse confessioni devono essere illuminate nel loro cammino verso la custodia e la salvaguardia del Creato.

In conclusione, il potenziale del nostro lavoro dipenderà dal grado in cui noi saremo capaci di realizzare in prospettiva cristiana questa sfida, che, sottolineo, non è nuova, ma che vale la pena di menzionare e ribadire con enfasi e ripetutamente. È caratteristico ciò che la stessa *Charta Oecumenica* afferma:

Ci impegniamo:

* a sviluppare ulteriormente uno stile di vita nel quale, in contrapposizione al dominio della logica economica ed alla costrizione al consumo, accordiamo valore ad una qualità di vita responsabile e sostenibile;
* a sostenere le organizzazioni ambientali delle Chiese e le reti ecumeniche che si assumono una responsabilità per la salvaguardia della creazione.

1. G. I. Mantzaridis, «Το παράδειγμα της Οικολογικής κρίσεως», in *Χριστιανική Ηθική*, vol. Ι, Θεσσαλονίκη 22004, 221-223. [↑](#footnote-ref-1)
2. Gn 1, 29-30. [↑](#footnote-ref-2)
3. Cf, Gn 2, 15; 3, 6-7; 3, 17-19. [↑](#footnote-ref-3)
4. Rm 8, 21. [↑](#footnote-ref-4)
5. Μ. Mpegzos, «Χριστιανική και εβραϊκή εσχατολογία», in P. Kalaitzidis (a cura di), *Εκκλησία και εσχατολογία*, Βόλος 22014), 119, 124. Χ. Terezis, «Κοσμολογικά ζητήματα στη Νεοπλατωνική Φιλοσοφία και στην Ορθόδοξη Θεολογία», in Aa. Vv, *Η Ορθοδοξία ως κληρονομιά*, vol. III: Θεολογία και Φιλοσοφία στην εποχή των Πατέρων, Πάτρα 2008), 135-163. [↑](#footnote-ref-5)
6. Α. G. Maras, «Σύγχρονα ζητήµατα οικολογίας και βιοηθικής», in S. Athanasopoulou Kipriou-S. Giagkatzoglou-Α. Μaras (a cura di), *Η Ορθοδοξία ως πολιτισμικό επίτευγμα και τα προβλήματα του σύγχρονου ανθρώπου*, vol. 3: Ορθοδοξία και [Μετα-] Νεωτερικότητα, Πάτρα 2008, 154-156. [↑](#footnote-ref-6)
7. Gn 1 1-2; 3. Cf. Clemente d’Alessandria, *Στρωµατέων των εις οκτώ. Λόγος έκτος*, PG 9, 357; Basilio di Cesarea, *Εις την Εξαήµερον*, PG 29, 3-208 e PG 30, 869-968; Gregorio di Nissa, *Ἀπολογητικὸν περὶ τῆς Ἐξαηµέρο*υ, PG 44, 61-124. [↑](#footnote-ref-7)
8. Atenagora, *Πρεσβεῖα περὶ χριστιανῶν*, PG 6, 920; Teofilo d’Antiochia, *Πρὸς Αὐτόλυκον, 2,4*, PG 6, 1052-1053. [↑](#footnote-ref-8)
9. Sia la Chiesa ortodossa sia la Chiesa cattolica sottolineano il problema della sinergia tra Dio e l’uomo, grazie alla decadenza morale dell’uomo e della sua posizione di fronte alla creazione. (Cf. Πατριάρχης Κωνσταντινουπόλεως Βαρθολοµαίος (Αρχοντώνης) και Πάπας Φραγκίσκος, «Κοινόν µήνυµα δια την παγκόσµιον ηµέραν προσευχών δια την δηµιουργίαν», http://www.romfea.gr/oikoumeniko-patriarxeio/16705-koino-minuma-papa-fragkiskou-kai-oikoumenikou-patriarxi (giorno di pubblicazione: 02/09/2017). [↑](#footnote-ref-9)
10. Cf. T. Peleginis, «Περιβαλλοντική ηθική», *in Λεξικό της Φιλοσοφίας*, Αθήνα: 42005, 465. [↑](#footnote-ref-10)
11. Cf. Sl 104 (103), 27-32; Gv 5, 17. [↑](#footnote-ref-11)
12. Massimo il Confessore, *Μυσταγωγία», 7*, PG 91, 684-685. [↑](#footnote-ref-12)
13. Gregorio di Nissa, *Εἰς τὰ τῆς Γραφῆς ῤήµατα ποιήσωµεν ἂνθρωπον κάτ’ εἰκόνα ἡµετέραν καὶ ὀµοίωσιν*», PG 44, 264-265. [↑](#footnote-ref-13)
14. G. I. Mantzaridis, Θεσσαλονίκη 22004, 258. [↑](#footnote-ref-14)
15. S. Ι. Mpalatsoukas, *Οι άγιοι και το φυσικό περιβάλλον*, Θεσσαλονίκη 1996, 132-178. [↑](#footnote-ref-15)
16. G. I. Mantzaridis, Θεσσαλονίκη 22004, 227-228, 246-347. [↑](#footnote-ref-16)
17. Ap 21, 5. [↑](#footnote-ref-17)
18. Α. G. Maras, *Η εσχατολογία του αγίου Γρηγορίου Νύσσης*, Αθήνα 2002, 122. [↑](#footnote-ref-18)
19. Gregorio di Nissa, *Εἰς τὴν ἐπιγραφήν τῶν Ψαλµῶν*, PG 44, 484. [↑](#footnote-ref-19)
20. Rm 8, 20-22. [↑](#footnote-ref-20)
21. Gregorio di Nissa, PG 44, 484. [↑](#footnote-ref-21)
22. Α. G. Maras, Αθήνα 2002, 91-98. [↑](#footnote-ref-22)
23. Gregorio di Nissa, *Πρὸς τοῦς πενθοῦντας ἐπὶ τοῖς ἀπὸ τοῦ παρόντος βίου πρὸς τὸν αΐδιον µε-θισταµένοι*ς, PG 46, 532B. Cf. S. Athanasopoulou-Kipriou, «The eschatological body: Constructing Christian Orthodox Anthropology beyond sexual ideology», in *Journal of Eastern Christian Studies*, vol. 69, Leuven 2017, 330 [327-344]. [↑](#footnote-ref-23)
24. Α. G. Maras, Πάτρα 2008, 157. Cf. Idem, «Περιβάλλον και Πατέρες», in *Επιστημονική Επιθεώρηση του Μεταπτυχιακού Προγράμματος στην Ορθόδοξη Θεολογία*, vol. VIII, Πάτρα 2017, 77-86.  [↑](#footnote-ref-24)